



***Madang: Dove Diventiamo Noi***  
**Evento Collaterale**  
**alla 60. Esposizione Internazionale d'Arte**  
**La Biennale di Venezia**

**18 aprile - 24 novembre, 2024**  
**Inaugurazione: Giovedì 18 aprile ore 11:00**

**Sede: Il Giardino Bianco Art Space, Via Giuseppe Garibaldi, 1814, 30122, Venezia**

**Il madang per la comunità della Biennale di Gwangju si apre a Venezia**

**La Fondazione della Biennale di Gwangju celebra il suo 30° anniversario con una mostra speciale degli archivi dal titolo *Madang: Dove Diventiamo Noi*, esaminando il suo ruolo nella scena artistica contemporanea. La Fondazione rievcherà i suoi trent'anni di storia, proponendo un discorso aperto sui valori della democrazia, dei diritti umani e dello spirito di comunità.**

**La mostra *Madang: Dove diventiamo noi* della Fondazione della Biennale di Gwangju (CEO Park Yang-woo) si terrà presso Il Giardino Bianco Art Space, dal 18 aprile al 24 novembre, per un totale di 221 giorni. La mostra è stata selezionata come uno dei 30 eventi collaterali della Biennale di Venezia, nella speranza che possa diventare uno spazio in cui condividere con i visitatori di tutto il mondo la direzione speciale intrapresa dalla Biennale di Gwangju e lo spirito della città di cui porta il nome.**

**• La Biennale di Gwangju: da 30 anni il madang coreano dove condividere l'arte contemporanea**

Fondata nel 1994, la Biennale di Gwangju è nata dall'intreccio dello 'spirito di Gwangju', il quale include valori come democrazia, diritti umani e comunità, con l'arte. Nel 1995, con la sua prima edizione, è diventata la biennale d'arte contemporanea rappresentativa dell'Asia.

La mostra mette in esposizione documenti d'archivio, collezioni e opere che ne ampliano il significato, con l'obiettivo di mostrare la forza e il continuo potenziale dell'arte come madang, uno spazio di condivisione che simboleggia la diversità e l'inclusività, due valori che la Biennale di Gwangju abbraccia da trent'anni. La mostra si propone di esplorare lo "spirito di Gwangju" per ridefinire i valori della Biennale nell'epoca attuale.

Il titolo dell'esposizione, madang, in coreano ha il significato di "spazio principale" o "cortile". Nelle tradizionali case coreane, il madang è uno spazio aperto in cui avvengono incontri e comunicazioni, oltre a essere il luogo in cui vengono prese decisioni importanti per la comunità del villaggio e dove vengono celebrate feste e banchetti. Dalla sua istituzione la Biennale di Gwangju ha svolto il ruolo di

madang, uno “spazio principale” di condivisione dove affrontare discorsi di svariata natura sulla società umana e non solo attraverso l’arte visiva.

Proprio come accadeva nei madang aperti delle tradizionali case coreane, dove la comunità si riunivano per discutere di quotidianità e problemi, la Biennale di Gwangju ha oltrepassato i canoni artistici occidentali, aprendosi al Terzo Mondo e assimilando flussi e tendenze artistiche globali insieme alle diversità culturali. Inoltre, attraverso i temi affrontati nelle sue esposizioni, come la crisi climatica, la razza, il genere, la democrazia e non solo, la Biennale di Gwangju ha trasceso i confini geografici sforzandosi di ridefinire il futuro della comunità umana da una prospettiva planetaria.

“Nel corso di trent’anni, la Biennale di Gwangju ha cercato la diversità, iniziando dalla città di Gwangju e abbracciando comunità geografiche e culturali. Ha costantemente proposto idee innovative riguardo la civiltà umana,” ha dichiarato il CEO Park Yang-woo. “Con questa mostra speciale degli archivi che si terrà nel contesto della Biennale di Venezia speriamo di riflettere nuovamente sul significato della fondazione della Biennale di Gwangju e di diventare un madang in cui creare arte dal valore sociale, un luogo in cui la società internazionale possa simpatizzare e fraternizzare.”

● **Opere di Nam June Paik e Kcho dalla collezione della 1ª edizione della Biennale di Gwangju, reperti del Movimento 5.18 e programmi correlati alla mostra.**

La mostra *Madang: Dove diventiamo noi* è organizzata in tre sezioni. La prima sezione è allestita in modo tale da offrire una panoramica sulla storia della Biennale di Gwangju. Ne esplora la storia, mettendo in evidenza le principali trasformazioni nel corso degli anni. In questa sezione sono esposti i manifesti delle quattordici edizioni passate e una mappa con i luoghi in cui si sono tenute, informazioni su direttori artistici e team curatoriali, temi affrontati e un elenco degli artisti partecipanti, presentando così i quattordici madang creati negli anni. Il documentario “Biennale di Gwangju, Una Storia Lunga 30 Anni” riflette sul suo passato e significato attraverso interviste con i curatori e gli artisti che hanno partecipato alle edizioni precedenti, proponendo un’analisi del suo percorso futuro.

La seconda sezione presenta la collezione permanente della Biennale di Gwangju, insieme alle opere di tre artiste donne sudcoreane che ne ampliano il significato. Tra le opere esposte ci sono *Dolmen* di Nam June Paik e *Per Dimenticare* di Kcho, entrambe presentate alla prima edizione del 1995, due lavori che rappresentano al meglio i valori che la Biennale di Gwangju promuove da sempre.

L’opera *Dolmen* di Nam June Paik è composta da televisori e oggetti tradizionali coreani (ad esempio le giare utilizzate per fermentare la soia) impilati l’uno sull’altro che vanno a formare un monolite. Quest’opera è stata creata con l’intenzione di onorare il sacrificio della comunità di Gwangju durante il movimento per la democrazia del 5.18. *Per Dimenticare* di Kcho è una metafora della vita della comunità di rifugiati che fuggì da Cuba in barca. L’artista utilizza zattere, pneumatici e vecchie barche, oggetti facilmente trovabili a Cuba lasciati dai cosiddetti “Boat People” quando emigravano all’estero, per rappresentare visualmente l’urgenza e la pericolosità della loro fuga, nonché le situazioni precarie in cui vivevano. Queste due opere sintetizzano la storia e la direzione in cui si è sempre mossa la Biennale di Gwangju. In esposizione con gli altri lavori, interagiscono e si collegano al concetto di comunità a cui la fondazione mira.

Tre artiste donne che hanno partecipato alla precedenti edizioni si aggiungono alla lista: i lavori di Kim Sylbee, Kim Ayoung e Jun Sojung contribuiscono a reinterpretare in un contesto contemporaneo il messaggio di queste opere storiche. Un’altra opera esposta è *La Pentola*, parte della collezione degli Archivi del Movimento 5.18. Questo reperto è un ottimo esempio dello spirito e della comunità di

Gwangju: la pentola in esposizione era usata dalle madri della città per distribuire cibo alle milizie cittadine.

La terza sessione è dedicata agli archivi ed espone una collezione di materiali che documentano il percorso della Biennale di Gwangju. Tra i materiali storici esposti ci sono documenti fisici come manifesti, biglietti, opuscoli, VHS, CD e piani delle mostre passate, oltre a materiali digitalizzati.

**Per informazioni:**

Biennale di Gwangju, Dipartimento Mostre

**tel.** +82-062-608-4230

Sarah Cho - [sarah.cho@gwangjubiennale.org](mailto:sarah.cho@gwangjubiennale.org)

**tel.** +82-62-608-4229

**Contatti per la stampa internazionale e italiana:**

**Lightbox**

**Internazionale e italiano:** Teresa Sartore - [teresa@lightboxgroup.net](mailto:teresa@lightboxgroup.net)

**Italiano:** Silvia Baldereschi - [silvia@lightboxgroup.net](mailto:silvia@lightboxgroup.net)

**tel.** +39 041 2411265